

# *incroci*

semestrale di letteratura e altre scritture

numero diciotto

luglio-dicembre duemilaotto

Mario Adda Editore

**incroci**

semestrale di letteratura  
e altre scritture

**Direzione**

Raffaele Nigro e Lino Angiuli

**Redazione**

Maria Antonietta Abenante, Mario Andreassi, Ettore Catalano, Esther Celiberti,  
Francesco Giannoccaro, Daniele Maria Pegorari (segretario),  
Domenico Ribatti, Salvatore Ritrovato, Carmine Tedeschi, Paolo Testone

**Relazioni e promozione:** Gina Cafaro

In copertina: Salvatore Spedicato, *Nascita di Venere*, bronzo.

Abbonamento annuale: euro 18,00

Una copia: euro 10,00

da versare sul c.c. postale n. 10286706

intestato a: Adda Editore, via Tanzi, 59 - 70121 Bari

Si collabora per invito.

I materiali inviati non si restituiscono.

ISBN 9788880820000

© Copyright 2008

Mario Adda Editore, via Tanzi, 59 - 70121 Bari

Tel. e Fax 080 5539502

web: <http://www.addaeditore.it>

e-mail: [addaeditore@addaeditore.it](mailto:addaeditore@addaeditore.it)

l'avvio, con un primo volume, nel 1969 -, o per tratteggiare un poeta dalla fisionomia così complessa, e per dar conto anche della sua sensibilità e della felicità di trasferimento in versi del suo mondo interiore e del suo manifesto poetico, dove pure si ode l'eco dell'affettuosa frequentazione di tante voci del Novecento, da Montale a Luzi, da Saba a Sereni, da Pasolini a Gatto. L'operazione forse più corretta, in conclusione, è di affidarsi allora ai suoi versi per un 'auto-presentazione, che risale al 1970, quando scriveva: «Ogni giorno traccio rapide / malinconiche improbabili isole / di parole, strazio come un intruso / l'ovatta dei crepuscoli / cancello e aduno emozioni / che sono il prezzo intero dell'esistenza»; cui non è seconda, né per freschezza né per bellezza, una più recente e più malinconica presentazione di sé, che registra il trascorrere del tempo: «È stata come un refolo / l'ansia, illusa dal nostro dire e dal tempo / che ha cento voci. Ma tra le mani / io non ho che una biro / vecchia d'inquiete emozioni».

Giovanni D'Alessandro

### Giuseppe De Marco LE ICONE DELLA LONTANANZA. CARTE DI ESILIO E VIAGGI DI CARTA Salerno, Roma 2008.

Adottando modalità tipiche della critica 'tematica', l'autore tesse una trama di svariati riferimenti letterari unificati dalla cornice che lega i saggi raccolti nel volume, spaziando da Dante a campionature novecentesche. Si tratta di una non convenzionale indagine sul tema del viaggio nella letteratura italiana, con un'attenzione prestata alle ricadute formali e alla densità figurale di una scrittura intesa come «viaggio testuale» (secondo le indicazioni di Maria Corti).

Ad una prima parte intitolata "Carte di esilio", destinata a tracciare le coordinate fondamentali di quest'esplorazione ermeneutica a

ridosso dell'archetipo dantesco - si rintracciano occorrenze e figurazioni dei temi dell'esilio e della lontananza nelle *Rime* ("Tre donne intorno al cor mi son venute") e nella *Commedia* - segue un'intera sezione rivolta al recupero e all'indagine di «alcuni viaggi di carta novecenteschi». Si esaminano dunque le prose di Ungaretti incentrate sui viaggi nel *Mezzogiorno* e nelle *Puglie* - insieme con testi esemplari di Vittorini, *Sardagna come un'infanzia*, e di Carlo Levi, *Tutto il miele è finito*, dedicati appunto alla ricognizione, tra mito e realtà, della dantesca «isola d'i Sardi» (*Inf.* xxvi, 104).

L'unitarietà e le fitte corrispondenze che percorrono il volume, d'altra parte, sono assicurate dalla vasta erudizione che traspare dal complesso delle letture critiche. De Marco inquadra le opere nel contesto storico-letterario di riferimento, ne esamina genesi, fonti e aspetti stilistici salienti, dando conto delle interpretazioni critiche più collaudate, e non disdegna di avanzare ipotesi stimolanti sui percorsi intertestuali che collegano o dividono epoche, linguaggi e stili. L'attenzione prestata alla testualità delle singole scritture permette allo studioso di offrire un'interpretazione antropologica delle costanti e dei *tòpoi* legati al tema del viaggio, così come sono disposti di volta in volta nella costellazione delle opere esaminate. Il viaggio, insomma, non si presenta soltanto come evento tra i più carichi di significato che investe il destino esistenziale e le poetiche dei maggiori scrittori di tutti i secoli e le latitudini, ma si offre anche come un'intressante chiave di lettura per addentrarsi nella storia dei generi e delle forme.

Riprendendo la fondante definizione di Vincenzo De Caprio sulla sostanziale «instabilità» del genere letterario delle scritture di viaggio, l'autore insiste sull'inclassificabilità delle prose odepорiche di Ungaretti (una scrittura «amalgamata» in un processo di osmosi tra poesia e prosa e/o all'inverso», p. 123). È una laboriosa e sofisticata costruzione testuale irriducibile alla tipologia del diario o della raccolta impres-

sionistica: «Le sensazioni, proprio perché intrisa nel profondo delle stesse correlazioni binarie e metastoriche che nutrono la poetica ungarettiana del dopo-*Allegria* - mito e memoria, deserto, luce e vento, in quanto «icone abbacchanti» colte dal vivo nell'aridità infinita dei paesaggi meridionali.

Lo stesso vale per l'opera giovanile di Vittorini. A quella medesima altezza cronologica (gli anni Trenta del Novecento), lo scrittore siciliano sperimenta un «lirismo visionario, tutto oscillante tra sogno e realtà» (p. 131). Il racconto del viaggio nella Sardegna primitiva e primigenia permette di verificare *in nuce* i nuclei unitari che legano tutta la sua opera a ridosso dei temi dell'«innocenza» e della «memoria», dell'«infanzia» e della «premessa di felicità», la realizzazione integrale dell'uomo. Coerente con la sfiducia espressa nei confronti della tradizione narrativa di tipo naturalistico, Vittorini escogita una scrittura sospesa tra strutture mimetiche e fiabesche, nelle quali risaltano precise figure e icone simboliche, presenze metaforiche funzionali alla cattura dei significati molteplici che l'esperienza del viaggio comporta per lo scrittore 'nomade' e stradicato. Un 'nomadismo' di forme e di nuclei tematici che percorre anche la struttura del testo di Carlo Levi, dove peraltro si fa palese l'alta rilevanza antropologica che può assumere il tema nelle sue manifestazioni novecentesche, specialmente quando il viaggio diventa lo spunto per una riflessione più vasta sul tempo e sul destino storico dell'uomo, scenario per un'interrogazione che da esistenziale e autobiografica si fa universale (sul valore della memoria e sulla nostalgia delle origini); occasione, infine, per la trasfigurazione e la creazione letteraria, nelle forme dell'«allegoria o delle immagini simboliche».

Il volume si conclude con un'appendice intitolata «Viaggi altri», nella quale si raccolgono brevi annotazioni su altri «viaggi di inchiostro» del Novecento (p. 189), a cavallo tra il genere epistolare (le lettere di Pasolini come

diagramma di quel complesso itinerario umano e intellettuale) e le modalità con cui il tema viene declinato dal linguaggio lirico nell'opera di Caproni (almeno da *Il passaggio di Enea* in poi), in quella di Mario Luzi, all'altezza del *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, e nell'ultimo Pierro di *Nun c'è pizze di munnè*.

Fabio Molierni

Antonio Lucio Giannone,  
Roberto Caprara, Gianni Iacovelli  
QUASIMODO A TARANTO  
Italia Nostra Onlus, Taranto 2008.

La pubblicazione del volume s'inserisce nel quadro delle manifestazioni tarantine che celebrano i quarant'anni dalla scomparsa del poeta (1901-1968). È l'occasione per documentare il legame intrattenuto da Quasimodo con Taranto, ricordando una conferenza dedicata a Leonida che l'autore tenne nel 1967 nel capoluogo ionico. Riprendendo un verso tratto dagli epigrammi, si decise di intitolare l'incontro «Il nome di Leonida non è morto»: l'iniziativa preludeva alla pubblicazione presso Lacaita della traduzione a cura di Quasimodo di ventitré epigrammi del poeta ellenistico. Già nel 1957, per il *Fiore dell'Antologia Palatina* edita da Guanda, Quasimodo aveva tradotto otto suoi componimenti, a riprova di una fedeltà nei confronti dei versi di Leonida che culmina appunto con la raccolta postuma del 1969, oggi irreperibile e di cui si prevede una ristampa.

Mentre Gianni Iacovelli si incarica di tracciare con l'ausilio della memoria privata lo sfondo del fermento che animava la vita culturale della città in quel frangente storico, e che permise di realizzare l'evento della presenza a Taranto del premio Nobel, nei contributi di Antonio Lucio Giannone e di Roberto Caprara si dedica spazio ai due poli che, nel tempo, fermentano la poetica di Quasimodo. Si tratta del rapporto con